

REPORTAGE In strada delle Ghiacciaie, tra baracche e narcosala a cielo aperto

Costretti a vivere tra i rifiuti nelle favelas del lungo Dora

→ Sulla sponda di strada delle Ghiacciaie le baracche dei clandestini. Su quella di via Pianezza la narcosala a cielo aperto. In mezzo scorre la Dora. All'incrocio tra via Pianezza e corso Svizzera ad unire quei due mondi di disperazione le arcate del ponte Candido Ramello: una terra di confine, quello tra la IV e la V Circoscrizione, consegnato ai disperati da un riquilibrato promessa e mai realizzata.

LE FAVELAS DEI DISPERATI

La porta in legno, quella di un vecchio armadio ad ante, è soltanto appoggiata a due pareti di lamiera. Coperta da teloni in plastica, per riparare dalla pioggia. All'interno quattro materassi, vecchi mobili, stoviglie e generi alimentari fanno il resto: trasformando quella baracca pericolante in una casa per due famiglie di clandestini. Poche cose sparse qua e là tra i rifiuti, una teiera e qualche giocattolo: gli indumenti stanno nei sacchi di plastica e nelle buste già pronte per essere portate via di là, nel caso di un controllo o di uno sgombero. L'unica concessione alla speranza viene dal poster di una cantante pop, appeso alla parete come nella cameretta di qualsiasi adolescente.

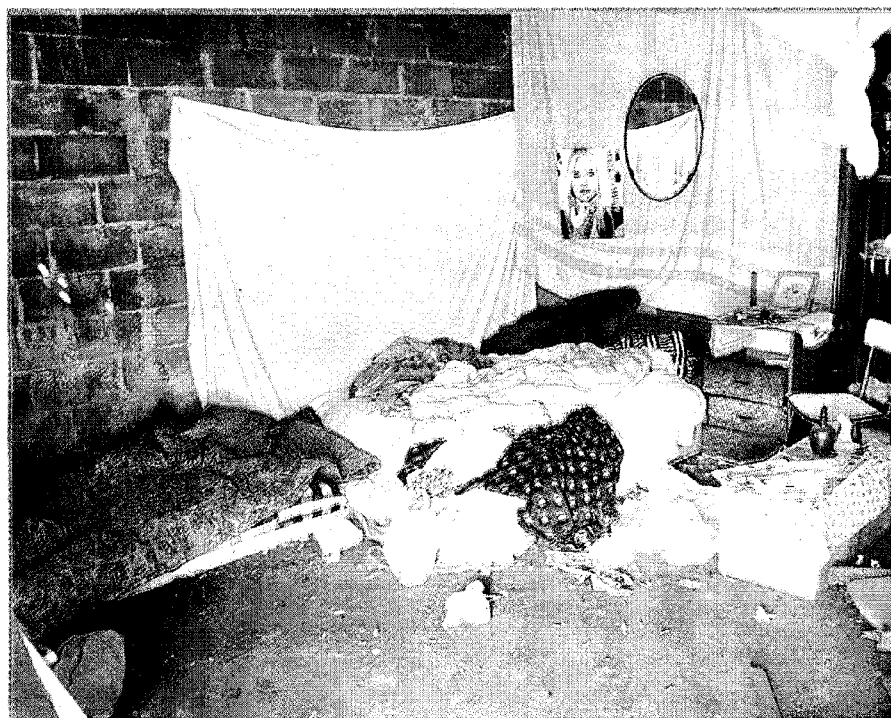
Nascosta dal capannone di un vecchio lavaggio per camion, quella baracca è l'ultimo degli edifici di strada delle Ghiacciaie 16 ancora occupate. Occupazioni abusive o subaffitti ir-

regolari: secondo i proprietari dei terreni, alcune baracche venivano subaffittate ai clandestini, nonostante il rischio che quel tetto potesse crollare loro sulla testa o un incendio, come quello sviluppatosi in un magazzino lo scorso giovedì, distruggere tutto in pochi minuti.

NARCOSALA VISTA FIUME

La passerella lungo la Dora non è ancora ultimata ma viene percorsa ogni giorno da decine di tossici, in processione dalle decine di piazze dell'eroina sparse lungo il corso del fiume, da via Calabria a corso Mortara. Anche il cantiere, al fondo di via Pianezza, tale è rimasto da quando è stato aperto. A chiudere e riaprire i cancelli, ora, non sono più gli operai ma i drogati: gli unici, finora, ad aver preso realmente possesso di quell'area. Tra le mura che ancora restano in piedi di una casetta diroccata, hanno scelto per la loro narcosala un arredamento essenziale: una poltrona e alcuni fusti per l'olio vuoti trasformati in sgabelli. Una stanza del buco invisibile ai passanti, quella di via Pianezza. Frequentata anche dalle prostitute tossiche che si vendevano e si vendono in cambio di una dose, le prime ad entrare e l'ultime ad uscire da quei cancelli. In cerca di un altro cliente, sul controviale di corso Regina Margherita o davanti al Sert dell'Amedeo di Savoia.

Enrico Romanetto



COME ANIMALI

Sulla sponda di strada delle Ghiacciaie le baracche dei clandestini. Su quella di via Pianezza la narcosala a cielo aperto. In mezzo scorre la Dora. Qui a sinistra quello che si trova all'interno di una delle strutture abbandonate. Sotto, due tossicodipendenti entrano nell'area di cantiere trasformata in narcosala

